Il ruolo delle Autorità e il rebus delle tariffe

di Massimo Mucchetti

Il caso Telecom si avvia a una soluzione italo-spagnola, ma lascia il dubbio che questo esito sia stato favorito dalla sequela di invettive patriottiche di leader politici e ministri del centro-sinistra contro At&t e America Movil. I «patrioti» hanno ripetutamente invocato interventi sulla proprietà della rete fissa per scoraggiare gli sgraditi. E così si è paventato l'avvento della regolazione a orologeria. Ma la denuncia dell'invadenza della politica non risolve di per sé il rapporto tra regolazione delle attività in monopolio naturale e libera circolazione dei capitali investiti nel monopolio, tema sul quale l'esperienza è poca.

Il prezzo di Telecom, si osserva, è influenzato dalla regolazione.

Sarebbe dunque augurabile che l'Autorità delle Comunicazioni e l'Antitrust non cambiassero le carte in tavola mentre si negoziano importanti pacchetti azionari.

Ciò significa il rinvio di ogni decisione sulla separazione della rete (e la conseguente definizione di prezzi trasparenti dell'accesso così da migliorare la competizione tra Telecom e gli altri operatori nella telefonia fissa) e sull'aggiornamento delle tariffe di terminazione che ogni operatore paga all'altro sulle telefonate. Agcom e Antitrust non hanno congelato la propria attività e l'At&t si è ritirata denunciando incertezze regolatorie, con l'ambasciatore Usa a fargli eco. Il fatto che le stesse incertezze non impauriscano Telefonica può indurre qualche riflessione sulla serietà dell'impegno americano. Ma questo non risolve le questioni di fatto e di principio.

I politici hanno straparato. Ma in concreto si può dire che Agcom e Antitrust si siano mosse proprio adesso, con malizia nazionalistica? Non si può, perché tutto è cominciato prima che sulla scena apparissero Telefonica, At&t e America Movil. Risale al luglio del 2006 l'annuncio dell'Agcom al Parlamento che si sarebbe andati alla separazione della rete. In quegli stessi giorni la stessa Telecom Italia aveva incaricato la McKinsey e il professor Maurizio Decina di studiare l'operazione, che sarà poi autorizzata dal consiglio di amministrazione dell'11 settembre 2006. In questo quadro il piano Rovati rappresenta un serio incidente, materia di contrasto tra i partiti e tra il governo e la Confindustria, ma il tema era stato impostato prima e non viene meno adesso. A Londra hanno impiegato 18 mesi per siglare un contratto tra British Telecom e l'Ofcom, l'autorità di regolazione con gli artigiani. L'Italia è a metà strada. Il 2 maggio l'Agcom, che ha ricevuto dal governo poteri lungamente auspicati, divulgherà il documento di consultazione delle parti. È un passaggio obbligato anche perché non si sa bene di che cosa si stia parlando se è vero che le stime della rete variano tra i 10 e i 30 miliardi. La materia scotta: sono in ballo corpose rendite di monopolio sopravvissute alla prima fase della liberalizzazione e, al tempo stesso, la convenienza a investire in futuro nelle reti di nuova generazione in 4-5 anni e non nei 10 finora stabiliti da una Telecom frenata dal debito e dalla scelta di destinare tutto l'utile a dividendi.

È invece iniziata addirittura nel 2004 l'indagine sulle tariffe di terminazione, dove si concentra buona parte del margine da posizione dominante non solo di Tim, ma soprattutto di Tim.

Queste tariffe dovrebbero essere orientate al costo, che non può essere superiore alle condizioni applicate ai clienti migliori (altrimenti queste sarebbero in dumping).

Ebbene, l'Antitrust ha trovato documenti interni del gruppo Telecom Italia dai quali risulta che, consapevolmente, Tim praticava ai migliori clienti sconti di 8 centesimi a telefonata quando la tariffa era a 14,95 centesimi di euro. Il costo reale era dunque inferiore a 6,95. Oggi la tariffa viaggia sugli 11 centesimi. È ancora assai lontana dal costo. Le correzioni dell'Agcom avranno un impatto di centinaia di milioni di euro sui ricavi marginali. E poi c'è la violazione cosciente e ripetuta delle regole, sanzionabile nei casi peggiori con multe fino al 10% del fatturato. Una certa dose di incertezza è connaturata alla regolazione, che fatalmente evolve nel tempo. D'altra parte,

congelare le Autorità non sarebbe una scelta gratuita. Le società bersaglio di un'Opa ostile subiscono la passivity rule: non possono, cioè, erigere barriere difensive senza il placet di almeno il 30% del capitale. Fermare la regolazione durante le transazioni finanziarie equivale a estendere alle autorità indipendenti una passivity rule per le vie brevi, senza curarsi dei costi per concorrenti e consumatori. Regolazione pro concorrenziale e libera circolazione dei capitali sono due cardini dell'economia di mercato. Ma la prima esiste ed è piena se non è condizionata dalla seconda.

Gli organismi non devono intervenire durante le negoziazioni La materia scotta: restano in ballo corpose rendite di monopolio